

ANTONIO SANTANTONI

SIGNORE
IO MI SENTO
STRANIERO



EDITRICE ELLE DI CI

Licenza

Questo libro è fuori commercio dal 1983. L'autore, che ne detiene tutti i diritti, ha deciso di pubblicarlo in forma elettronica, riservandosi di concedere il permesso di riproduzione a chi glie ne faccia motivata richiesta scritta.

L'opera completa e i contatti dell'autore sono disponibili al seguente indirizzo:

<http://www.antoniosantantoni.org>

a.santantoni {chiocciola} tin.it

Santantoni Antonio
Via Risorgimento, 52 - 06051 Casalina
Deruta (PG)

© 1983-2011 Santantoni Antonio
Tutti i diritti riservati

Presentazione

DI DON LUIGI DELLA TORRE

Più attento agli aspetti celebrativi che sensibile a quello poetico, mentre leggevo questa raccolta di preghiere-poesie mi domandavo sul come e sul dove utilizzarle nella celebrazione. L'Autore ne descrive la nascita nella o per la celebrazione e ne indica il possibile uso all'interno di essa. Ma il motivo dei miei interrogativi era altro: il « dove » mi portava nelle assemblee convocate nelle nostre chiese e il « come » mi faceva pensare agli eventuali lettori.

Non sono mai stato a Casalina, ma dalle descrizioni fattemi da un amico che vi ha soggiornato ho capito che nella chiesa di quel paese si raccoglie gente — non dotta ma non incolta, dice l'Autore — che è stata educata all'ascolto e alla riflessione. Ritengo che il prete che presiede quell'assemblea se la sia formata progressivamente con il suo stile celebrativo, con la sua parola credente, con il suo pregare anche in forma poetica. Perché non dovrebbe essere possibile condurre anche le altre assemblee, qualche volta di gente dotta ma non coltivata liturgicamente, a questa capacità di ascolto e di fruizione?

All'Autore ho rivolto alcune domande sul « come ». Mi ha risposto che alcuni testi qui pubblicati sono letti da fedeli che non hanno seguito alcun corso professionale di recitazione, ma che con lui hanno pazientemente appreso a pronunciarli in maniera conforme al contenuto e alla forma. Con esercizio di

tecnica recitativa e soprattutto con assimilazione dei messaggi per realizzare una comunicazione « spirituale » nell'assemblea.

Mi rallegro per la pubblicazione di questi testi e mi auguro che si moltiplichino le assemblee in grado di accoglierli, i lettori capaci di proporli, i presidenti sensibili e idonei a inserirli nella celebrazione nel momento e nel modo opportuni.

Le nostre assemblee hanno bisogno di poesia come hanno bisogno di preghiera autentica. Fra le due vi è più di una consonanza, avendo origine entrambe dal desiderio. Quando questo si esprime nella preghiera, suscitata dalla fede, esso si orienta alla invocazione e al rendimento di grazie. Quando invece dà origine alla poesia, questo desiderio nasce dal contrasto fra il sogno, o l'utopia, e la deludente realtà quotidiana. Leggendo alcune di queste composizioni, ispirate dalle odierne tragiche situazioni, ci si attende l'imprecazione o la bestemmia... e invece fiorisce la preghiera.

Spesso le orazioni liturgiche cadono nel vuoto di assemblee distratte perché non toccate nelle loro piaghe quotidiane e non risvegliate al nuovo che Dio può donare. Se la poesia è capace di evocare le realtà più dolorose facendo intravedere esiti al di là del convenzionale e del possibile, essa è la forma nella quale deve calarsi la preghiera come assunzione del reale nella speranza cristiana.

UNA PAROLA AL LETTORE

Vi sono momenti, nella vita di ogni uomo, in cui l'esperienza dell'esilio diventa attuale e lancinante fino a cancellare ogni dolcezza e a tingere di amarezza anche i ricordi più cari e più felici. Sono i momenti in cui si appendono le cetre ai salici piangenti sulle rive dei fiumi della terra straniera che ci trattiene lontani dalla patria desiderata. In quei momenti il cuore e la bocca non hanno più voce per il canto: dall'abisso d'amarezza nasce solo l'invocazione strozzata dal gemito, o dal pianto,... o l'imprecazione.

E l'esperienza degli Ebrei deportati sui fiumi di Babilonia (Sal 137); è l'esperienza dell'uomo moderno che avverte la tragicità della perdita della sua terra, cioè di quella situazione di serenità e di pace, di lieta fiducia nel futuro e nell'uomo, alla quale si sente chiamato, per la quale si sente nato. La paura per il domani, l'esperienza umiliante delle macroscopiche ingiustizie, l'inarrestabile diffondersi della violenza e l'insicurezza che ne deriva lo fanno sentire sempre più straniero nel suo mondo, sempre più minacciato in una terra che non è la sua. Allora egli non può far altro che smettere l'ottimismo ufficiale dei canti della pietà e della festa convenzionali e con la voce strozzata dal pianto domandare: « Perché? » a Colui che ha creato ogni cosa.

Da questa esperienza sono nate queste composizioni. Esse non si presentano come un insieme di meditazioni piacevoli, o edificanti, o pie. Al contrario, pongono domande la cui risposta è lasciata alla fede d'ognuno: ciò che viene indicato è solo la via sulla quale operare la ricerca: la via misteriosa della croce e

della risurrezione.

Le meditazioni e le preghiere contenute in questa raccolta sono nate quasi tutte in un contesto liturgico, o comunque celebrativo. Esse sono nate cioè dalla celebrazione o per la celebrazione. Ciò vuol dire che talvolta i testi sono stati ispirati direttamente dalla celebrazione in corso, come risposta viva a un clima che si era stabilito, a una tensione che si era creata. Naturalmente il testo che ora viene proposto è diverso da quello improvvisato: più elaborato e rifinito, più sviluppato o più sobrio. Questo è il caso, per esempio, di tutta la Novena di Natale. Sono testi nati nella celebrazione.

Altre volte il testo è nato prima della celebrazione, ma in funzione della celebrazione imminente. In questo caso è nato per la celebrazione. È il caso della Via Crucis e di molte altre composizioni (Ascensione, Laudato si', mi' Signore, Domenica delle Palme, ecc).

Altre volte ancora il ricordo della celebrazione ha ispirato in seguito una meditazione. Anche questi testi sono nati dalla celebrazione e sono al tempo stesso per la celebrazione, in vista cioè della prossima.

finalmente vi sono dei testi nati in maniera del tutto autonoma, suggeriti da circostanze, o esperienze, o situazioni particolari; anche di questi, molti hanno poi avuto applicazione celebrativa o liturgica, in occasioni anch'esse molto particolari (Eucaristia, 4 novembre, Risurrezione, ecc.).

Poiché l'accoglienza che tali testi hanno ricevuto è stata generalmente buona, è nata l'idea di raccogliarli in un volume e di proporlo anche all'attenzione di coloro, e non sono pochi, che desiderano aiutare le loro celebrazioni con la lettura di testi non strettamente liturgici e, di questi, più poetici ed evocativi.

Utilizzazione dei testi

La diversa origine dei testi dice già molto su una loro possibile utilizzazione nell'ambito di una celebrazione liturgica o paraliturgica. I testi nati nell'ambito della celebrazione non presenteranno di regola alcuna difficoltà a lasciarsi inserire in una celebrazione liturgica. Al termine dell'omelia o a conclusione del silenzio dopo la comunione, nell'ambito di una veglia o di una liturgia della Parola, essi sottolineano il tema centrale che la liturgia ha sviluppato.

Un po' diverso, ovviamente, il discorso per gli altri testi. Raccolti sotto il titolo generico, e però indicativo, di « Via Crucis sul mondo », essi sono meditazioni su alcuni particolari aspetti di quel tremendo mistero che è la vita umana vista nelle sue più lancinanti contraddizioni: la violenza, la guerra, l'ipocrisia, l'oscurità del futuro, lo strapotere del sistema, l'abdicazione dell'individuo, l'annientamento, il crollo della speranza, ecc. Testi a volte relativamente lunghi, abbastanza complessi, talvolta difficili, più adatti a celebrazioni per piccoli gruppi omogenei, veglie di preghiera su di un dato tema, sottolineatura per un incontro di preghiera, ecc. Essi potranno costituire altrettanto bene l'inizio di tali celebrazioni, quale enunciazione del tema che si vorrà porre al centro delle stesse.

A chi si rivolge la presente raccolta

La mia parrocchia, Casalina, è una piccola, quasi piccolissima parrocchia rurale (ab. 440 ca.). La sua cultura media dai trent'anni in su è quella elementare. Il mondo delle loro rappresentazioni, fino all'avvento della televisione, era quello proprio del mondo contadino. Gli studenti della Facoltà d'Agraria

portavano periodicamente la testimonianza di un mondo più evoluto e tuttavia omogeneo alla realtà quotidiana. Ora le cose stanno cambiando. Lo studio non è più un miraggio anche se non sono molti quelli che ne seguono la carriera; alcuni lavorano in città o in fabbrica; il livello di vita è buono. Ho detto questo per far comprendere che i destinatari naturali di queste composizioni sono la normale gente comune che costituisce la base della grande maggioranza delle parrocchie italiane. Solo pochi di essi sottintendono una cultura un po' più elevata.

In definitiva, il destinatario naturale di questa raccolta è la comunità celebrante, con la mediazione di quanti cercano di rendere più vivo l'atto celebrativo mediante momenti meno rigidamente codificati, più creativamente evocativi. Senza altra pretesa che quella di un'umile proposta d'aiuto.

L'AUTORE

A MIA MADRE a un anno dalla sua morte

COSÌ TI VEDO

Sul tuo cuscino di dolore
adagiata,
sfinita,
dopo gli spasimi atroci ritrovata
hai voluto lasciare ad ognuno
una parola
a ricordo.

I

Segnata sulla fronte
dall'Olio dell'Unzione,
unita a Cristo
nella Comunione,
anticipo e caparra a quella eterna,
congiunte le tue mani
sopra il petto
dici al tuo Dio
in un soffio:
« Ricordati che t'ho pregato tanto! »
Ora egli è là
che attende
porgendoti la mano
perché non abbia tu a sentirti sola
nella tua ora.

II

Di qua di là dal letto
i tuoi figli:
« Mica vi vedo,
sento le vostre voci,
sento che siete qui,
ma non vi vedo;
sempre così vi voglio,
come adesso;
sempre volervi bene,
come adesso,
sempre più bene! ».
In un sospiro
corre il pensiero
ai rami nuovi del tuo antico ceppo:
« E alle figlie! »,
soggiungi.

III

Goccia a goccia
nel tuo sangue stilla
l'inutile farmaco;
fantasmi bianchi
chini sul tuo corpo
compiono gesti ormai senza speranza
con struggente dolcezza.
La stanca testa
si rigira appena;
la voce esausta,
ormai solo un sospiro,
mormora:
« Grazie! ».

IV

Senti dolore,
Mamma?
« No! ».
Hai la bocca arsa,
vuoi bere?
« Sì! ».
Vuoi la benedizione?
(()),
La mano stanca
traccia con l'aiuto del figlio
il sacro segno della fede
sulla fronte,
sul petto,
sulle spalle;
poi alzando gli occhi
che
mormora:
« Son pronta,
speriamo
solo
che non tardi tanto.
Smettiamo tutto,
tanto non serve! ».

V

Ora
piangendo
vengono a portare
l'estremo bacio alla nonna
le nipoti:
« Ciao »
si dicono solo,
e se ne vanno;

a dodici anni
non si può vedere
una nonna
morire.
Dalla finestra aperta
tra la nebbia leggera
filtra un raggio di sole
perché la vita
continui.

VI

Preghiamo ancora?
« Sì ».
La lingua
cerca le parole usate,
ma
non le trova;
i suoni non son più gli stessi,
solo Dio li capisce;
gli occhi sono sempre più fissi
o più di vetro;
le labbra ormai cercano solo l'aria
le braccia e le gambe
più non hanno la mania
più non pesa il lenzuolo
più non brucia la gola
più non ode l'orecchio
più non s'apre la bocca né più si chiude
più niente s'ode
più non si muove:
È morta!
Nella stanza deserta
alita solo
il muto pianto dei figli.

VII

Ora sei lì
distesa sul mio letto
col vestito migliore e il velo in testa
come quando eri a Messa,
a Comunione.

Un sorriso sereno
ti disegna la bocca
e gli occhi chiusi lasciano intuire
un pensiero dolcissimo...
forse è l'incontro
con il marito
e con il primo figlio
che ti rende felice
e sorridente
fin dal primo mattino?
Nelle mani incrociate
hai la corona
come lasciapassare per il cielo,
un crocifisso
piccolo
al tuo fianco,
le mani avvolte nella sacra fascia
con cui legasti al figlio le sue mani
profumate del Crisma
della sua Ordinazione.
Fuori mi giunge il suono
delle campane a festa
per la gloria dei Santi
e per la tua
nel tuo natale.

Così passasti,
così ti vedo
e ti ricordo,

Mamma,
nell'umile maestà sacerdotale
che ti compete,
nel forte amore
che non s'è mai spento,
in quella pace
che non s'improvvisa,
che neppure la morte può turbare,
che rappresenta
il frutto pieno
e raro
d'una vita di fede.

tuo figlio

Parte Prima

PER L'ANNO LITURGICO

AVVENTO

ANNUNCIAZIONE

Maria,
fermati,
aspetta:
non dire subito sì
alle parole
dell'Angelo,
non fidarti di Dio.
Guarda un attimo
avanti
prima di dire:
« fiat »;
nel tuo grembo
ignaro
non formerai che un corpo
pel tuo dolore,
una schiena
da offrire ai flagelli,
una fronte
da incoronare di spine,
due spalle
per portare una croce,
due gambe
da schiantare col peso,
una bocca
da dissetare col fiele,
un cuore
da squarciar con la lancia
davanti ai tuoi occhi.
Mentre il popolo

esulta,
mentre Dio
si nasconde,
mentre tu
resti sola
su quel monte di morte
a cercare
sul suo corpo straziato
le promesse di Dio.

APOCALISSE

I

Tutte le cose nuove
sulla terra e nel cielo
e nel cuore inaridito
dell'uomo
una promessa
apparsa
come aurora di luce
splendidissima
nella tenebra fonda
dell'angoscia;
d'attorno
tutto è fragore di guerra,
bagliore d'incendio,
crepitio di mitraglia,
catene,
torture,
pianto di bambini affamati
di donne violentate,
di vecchi abbandonati,
di corpi martoriati,
sepolti
sotto montagne di macerie,
fra rottami di treni;
voci di morte,
lamenti,
urla,
pianti
sul corpo della Madre Terra martoriata,
umiliata,
colpita,
devastata
da quei figli che lei stessa ha nutrito:

tragedia senza fine
sotto un cielo sereno,
impassibile,
avvezzo al pianto,
ai lutti,
alla morte dell'uomo.

II

Nuove tutte le cose
ha promesso
Dio
dal suo trono
sulla terra e nel cielo
e nel cuore
dell'uomo;

nuovo il pensiero
e la mente
e la lingua
e le mani
e gli occhi
e il cuore
e tutto
nell'uomo;

nuovo il pensiero
per pensare solo
secondo verità;

nuova la mente
per giudicare solo
secondo la giustizia;

nuova la lingua
per parlare solo

che saggezza ispira;

nuove le mani
per costruire solo
opere grandi;

occhi nuovi
per riconoscere e per saper godere
tutto il bene del mondo;

cuore nuovo
come terra vergine
da cui nascono solo frutti buoni
per la vita
per la gioia dell'uomo.

III

Quando avverrà
tutto questo?
Quando porterai,
Signore,
a compimento
la tua promessa?
Noi t'invochiamo,
vieni;
noi t'aspettiamo.

Ogni giorno
guardiamo al vecchio ceppo
per veder se la gemma
è già spuntata;

ogni giorno
guardiamo al secco rovo
per veder se la rosa tenera

è sbocciata;
ogni giorno
scrutiamo i campi arati
per vedere se il grano
è già comparso
e sulla terra arida,
riarsa,
imploriamo con ansia
la grazia della pioggia
e Fonda calda del primo sole estivo
che indori il seme
nella verde spiga.

Nella notte,
all'angoscia che ci strugge,
resistiamo
gemendo,
e t'invochiamo:
vieni!

Vieni Signore, vieni;
vieni Gesù, Signore;
noi t'imploriamo, vieni;
noi t'aspettiamo.

STILLATE, O CIELI, DALL'ALTO

Stillate, cieli, dall'alto
e le nubi piovano il Giusto;
si apra la terra
e germogli il Salvatore.

Sono stanco di nubi che mi negano il sole,
della rugiada del mattino che sempre mi sporca,
della gelida pioggia che sempre mi bagna.

Stillate, cieli, dall'alto
e le nubi piovano il Giusto.

Io non amo quei frutti che allegano i denti,
quei fiori intristiti che non hanno profumo,
quegli alberi stenti che non danno mai ombra.

Stillate, cieli, dall'alto
e le nubi piovano il Giusto.

Io voglio vedere la terra vestita di nuovi colori,
io voglio sentire nell'aria il miscuglio di mille
[profumi,
io voglio godere dell'ombra di cento palmeti.

Stillate, cieli, dall'alto
e le nubi piovano il Giusto.

Io voglio guardare nel cielo e godere del sole,
io voglio bagnarmi nell'acqua di un mare pulito,
io voglio sentire gli uccelli cantare in un libero cielo.

O cieli, stillate dall'alto;
o nubi, mandateci il Giusto;
o terra, dischiudi il tuo grembo
e donaci il Salvatore.

QUARESIMA

DESERTO

I

Qualcuno m'ha parlato
del deserto
come d'un luogo
dove s'incontra Dio;

lascero i miei fratelli,
me ne andrò nel deserto.
là dove spero
d'incontrare Dio.

II

Nel deserto
c'era tanta sabbia:
forse Dio è nella sabbia;
nel deserto
c'era tanta pietra:
forse Dio è nella pietra;
nel deserto
c'era tanto sole:
forse Dio sta nel sole;
nel deserto
c'era tanta sete:
forse è il mio Dio che brucia
nella mia sete;
nel deserto
c'era tanto silenzio

che potevo udire
anche un Dio senza voce

III

Ma sulla pietra
c'erano dei teschi
e sulla sabbia
non nascevan fiori,
presso le pozze d'acqua
tante carcasse putride
e nel cielo di fuoco
non cantavano uccelli:

come potrò mai amare
il creatore del nulla?

IV

Dopo quaranta giorni,
- dopo quaranta anni -
basta il deserto,
basta la sete e il sole
e il silenzio che opprime!
Ho voglia
di cose buone,
ho fame
di cibi freschi,
ho sete
di vino forte,
ho ansia
di volti umani,
ho smania
di fragore d'applausi,
ho invidia
di tesori e gioielli,

di cortigiane e di servi:
tutte le cose buone che vedevo
in Egitto
e alla corte di Erode;

tra le aspre rocce
del deserto di Giuda
il vento
mormora
parole languide
di seduzione.

Ho bisogno
di molta pazienza
di molta attenzione
per ritrovare
tra quelle rocce
l'eco
della Parola
che al deserto ha ridato
la presenza
di Dio.

IO MI SENTO STRANIERO

I

Solista:

Ho cercato negli occhi d'un bimbo,
non ho visto il tuo volto;
ho cercato le stelle nel cielo,
ma non c'erano stelle;
ho cercato fratelli nel mondo,
ma non c'eran che cose:

Coro:

Signore,
io mi sento straniero
nel mondo che Tu m'hai donato;
Signore,
io mi sento infelice fra tanti tuoi doni
Perché?

Solista:

Ho scrutato nel cuore dell'uomo:
c'era solo denaro;
ho sperato conforto dall'uomo:
c'era solo amarezza;
ho cercato fiducia e ho trovato
solamente l'inganno:

Coro:

Signore,
io mi sento straniero

nel mondo che Tu m'hai donato;
Signore,
io mi sento infelice fra tanti tuoi doni.
Perché?

II

Solista:

Perdonami, Signore,
per aver spento i cieli;
perdonami, Signore,
perché t'ho cancellato dal cuore d'un bambino.

Coro:

Signore,
è questo il mio peccato
che rende il mio mondo più triste;
Signore,
è il mio proprio peccato
che semina pianto quaggiù.

Solista:

Perdonami, Signore,
per l'ansia del guadagno;
perdonami, Signore,
per aver reso cose gli uomini miei fratelli.

Coro:

Signore,
è questo il mio peccato
che rende il mio mondo più triste;
Signore,
è il mio proprio peccato
che semina pianto quaggiù.

Solista:

Perdonami, Signore,

per il mio riso amaro;
perdonami, Signore,
per il mio cuore arido,
per il mio freddo inganno .

Coro:

Signore,
è questo il mio peccato
che rende il mio mondo più triste;
Signore,
è il mio proprio peccato
che semina pianto quaggiù .

BENEDETTO COLUI CHE VIENE

I

Coro:

Osanna!
Osanna al figlio di David!
Benedetto Colui che viene
nel nome del Signore!

1° Solista:

Sulla strada
che sale
da Betania
un lebbroso sentì gridare:
Osanna!
Cosa c'è mai
per poter dire osanna?
Che c'è di bello al mondo?
E chi è costui che viene
nel nome del Signore?

Coro:

Osanna!
Osanna al figlio di David!
Benedetto Colui che viene
nel nome del Signore!

1° Solista:

Presso la porta
della Città santa

un cieco sentì gridare:
Osanna!
Cosa c'è mai
per poter dire osanna?
Che c'è di bello al mondo?
E chi è costui che viene
nel nome del Signore?

Coro:

Osanna!
Osanna al figlio di David!
Benedetto Colui che viene
nel nome del Signore!

1° Solista:

Nel portico del Tempio
una madre che piange il figlio morto
sentì gridare:
Osanna!
Cosa c'è mai
per poter dire osanna?
Che c'è di bello al mondo?
E chi è costui che viene
nel nome del Signore?

Coro:

Osanna!
Osanna al figlio di David!
Benedetto Colui che viene
nel nome del Signore!

1° Solista:

Sull'orlo della morte
il vecchio stanco
girò la testa nel sentire:
Osanna!
Cosa c'è mai

per poter dire osanna?
Che c'è di bello al mondo?
E chi è costui che viene
nel nome del Signore?

II

2° Solista:

È un popolo in festa
che canta l'osanna,
è un popolo in marcia
che canta l'osanna:
che marcia
che canta
per te.
Per te che sei cieco
e una guida non hai,
per te che sei storpio
e non sai chi ti porti,
per te che sei immondo
e un compagno non trovi,
per te peccatore
che nessuno perdona:
per te
sulla via del Calvario
quel popolo canta al Signore
il suo canto di gloria:

Coro:

Osanna!
Osanna al figlio di David!
Benedetto Colui che viene
nel nome del Signore!
Benedetto Colui che salva
nel nome del Signore!

PASQUA

LAUDATO SI'. O MI' SIGNORE , PER SORA ACQUA

Coro:

Torna il salmone
alle sue sorgenti,
noi ritorniamo a Te,
fonte dell'acqua viva.

Tornan le anguille
ai loro caldi mari,
noi ritorniamo a Te,
fonte dell'acqua viva.

Torna la rondine
al suo antico tetto,
noi ritorniamo a Te,
fonte dell'acqua viva.

Torna il bambino
al seno della madre,
noi ritorniamo a Te,
fonte dell'acqua viva.

Solista:

Come un grembo di madre
avvolge un bimbo,
così l'acqua conteneva il mondo
in quel primo mattino

e lo Spirito aleggiava sull'abisso
infondendogli vita.

Coro:

Laudato si', o mi' Signore,
per sora acqua
la quale è multo utile et umile
et pretiosa et casta.

Solista:

Può una madre stancarsi del suo figlio?
Potrà Dio cancellare in un momento
il suo amore per l'uomo?
Sulla terra coperta di peccato,
come il corpo piagato d'un lebbroso,
l'acqua discese
d'un immane diluvio
e con un uomo rinnovato
un patto nuovo
il Signore firmò.

Coro:

Torna il salmone
alle sue sorgenti,
noi ritorniamo a Te,
fonte dell'acqua viva.

Tornan le anguille
ai loro caldi mari,
noi ritorniamo a Te,
fonte dell'acqua viva.

Torna la rondine
al suo antico tetto,
noi ritorniamo a Te,
fonte dell'acqua viva.

Torna il bambino
al seno della madre,

noi ritorniamo a Te,
fonte dell'acqua viva.

Solista:

Popolo schiavo,
stanco
e senza nome,
scese nel Mare Rosso
e ne risorse Israele:
popolo nuovo,
eletto,
erede di divine promesse,
consacrato a Iahvè.

Coro:

Laudato si', o mi' Signore,
per sora acqua
la quale è multo utile et umile
et pretiosa et casta.

Solista:

Placida Fonda del Giordano scorre
tra dolci rive e placide colline;
in quell'acqua lo Spirito discese
sul Salvatore
e fu nuova creazione.

Coro:

Torna il salmone
alle sue sorgenti,
noi ritorniamo a Te,
fonte dell'acqua viva.

Tornan le anguille
ai loro caldi mari,
noi ritorniamo a Te,
fonte dell'acqua viva.

Torna la rondine

al suo antico tetto,
noi ritorniamo a Te,
fonte dell'acqua viva.

Torna il bambino
al seno della madre,
noi ritorniamo a Te,
fonte dell'acqua viva.

Solista:

Dal cuore aperto
del mio Dio crocifisso
fiottano sangue ed acqua,
torrente
che sul mondo scende
a lavarne il peccato:
è sangue puro
generoso e forte
che nelle vene del vecchio uomo scorre
e lo rinfranca.

Coro:

Laudato si', o mi' Signore,
per sora acqua
la quale è molto utile et umile
et pretiosa et casta.

Solista:

Spirito Santo
che rinnovi il mondo,
in questo fonte d'acqua viva scendi!
Morti con Cristo,
fa' che risorgiamo
con Lui alla vita
che non ha più fine.

Coro:

Torna il salmone

alle sue sorgenti,
noi ritorniamo a Te,
fonte dell'acqua viva
Tornan le anguille
ai loro caldi mari,
noi ritorniamo a Te,
fonte dell'acqua viva.
Torna la rondine
al suo antico tetto,
noi ritorniamo a Te,
fonte dell'acqua viva.
Torna il bambino
al seno della madre,
noi ritorniamo a Te,
fonte dell'acqua viva .

IL SETTIMO GIORNO

Quell'alba
sul Monte del Cranio,
nel lento avanzare del giorno,
un'ape si posa sul calice bianco
profondo
d'un fiore,
invito e promessa di vita
per l'alacre insetto.

Sulla bocca del freddo sepolcro
una donna
s'affaccia
e una luce accecante l'investe;
una voce la chiama,
le dice:
« Maria,
non temere,
son io!
Ecco ogni cosa è ormai nuova:
la luce che vedi radiosa
è l'aurora
del settimo giorno ».

RESTA CON NOI

Resta con noi, Signore,
il giorno già declina e si fa sera;
l'ombra già scende
sulle sciagure umane
e sul dolore.

Noi spezzeremo
il pane
come faceva Lui;
te ne daremo: tu non te ne andare,
parlaci ancora
come ci parlavi
mentre andavamo per le vie del mondo .

Ora che siamo soli
- da che Lui ci ha lasciati -
non ci resta di Lui che questo pane,-
non ci resta di suo che la Parola.

ASCENSIONE

I

Lo sguardo
rapito nel cielo
dove l'ho visto
sparire,
un senso di vuoto
di solitudine
mi trafigge l'anima;

ho bisogno di credere
che lo vedrò tornare
sulle nubi del cielo;

resto nell'attesa
della visione
imminente.

II

Straniero,
non chiedermi
d'abbassare i miei occhi
sulla terra degli uomini:
io
non so più che cercare
su questa terra;

lassù
nel cielo
voglio rifugiarmi;
lassù
nel cielo
dove è la mia patria;

lassù
nel cielo
dove splende il sole;
lassù
nel cielo
sopra alle tempeste;
lassù
nel cielo
fuori dal dolore;
lassù
nel cielo
dove c'è una mamma
che m'aspetta,
che prega;
lassù
nel cielo
seguo il mio Signore
oltre i confini
che son dati agli occhi

III

Lo straniero
mi guarda
silenzioso,
scuote la testa
ed indica col dito
Gerusalemme:
« Laggiù
- dice -
tra gli uomini ».
Soffia
gagliardo
il vento
in direzione
della Città.

NOVENA DI NATALE

1° GIORNO

Ascoltate, o popoli,
la voce del Signore.

Egli l'ha promesso,
verrà,

non abbiate timore;

voi che sedete nell'ombra della morte,
non abbiate timore;

voi che conoscete il pianto ed il dolore,
non abbiate timore;

voi che nutrite di lacrime le vostre creature,
non abbiate timore;

voi che annaffiate di sudore la terra riarsa,
non abbiate timore;

voi che sognate un mondo di giustizia,
non abbiate timore;

voi che lottate per la libertà,
non abbiate timore;

voi che credete nella verità,
non abbiate timore,

non abbiate timore!

non abbiate timore!!

Perché il Signore è fedele,

perché il Signore ha promesso,

perché il Signore verrà.

2° GIORNO

Il Signore verrà
e tutti i Santi con Lui
e splenderà una gran luce,
e sarà una gran festa
per tutti
in quel giorno.

In quel giorno
anche Lazzaro risusciterà,
e sarà una gran festa
per tutti
in quel giorno.

In quel giorno
anche il cieco vedrà,
e sarà una gran festa
per tutti
in quel giorno.

In quel giorno
anche lo zoppo danzerà,
e sarà una gran festa
per tutti
in quel giorno.

In quel giorno
anche il lutto cesserà,
e sarà una gran festa
per tutti
in quel giorno.

In quel giorno
anche mia madre ritornerà,
e sarà una gran festa
per tutti
in quel giorno.

In quel giorno,
quando il Signore verrà
con tutti i suoi Santi,
ci sarà una gran festa
per tutti
in quel giorno.

3° GIORNO

Si allietino i cieli
ed esulti la terra,
viene il nostro Dio
e avrà pietà dei suoi poveri.

Quando verrà
il Signore vedrà gli storpi ai lati della strada
e avrà pietà dei suoi poveri.

Quando verrà
il Signore vedrà i lebbrosi esclusi dalla vita
e avrà pietà dei suoi poveri.

Quando verrà
il Signore vedrà ciechi guidati da altri ciechi
e avrà pietà dei suoi poveri.

Quando verrà
il Signore vedrà macchie di sangue sull'asfalto
e avrà pietà dei suoi poveri.

Quando verrà
il Signore udrà pianti gementi e bimbi abbandonati
e avrà pietà dei suoi poveri.

Quando verrà
il Signore vedrà immani macerie e corpi di sepolti vivi
e avrà pietà dei suoi poveri

Quando verrà
il Signore troverà una terra devastata dal fuoco

e avrà pietà dei suoi poveri

Perciò si rallegri i cieli
e canti di esultanza la terra
perché il Signore verrà
e avrà pietà dei suoi poveri.

4° GIORNO

L'atteso dei popoli
verrà senza tardare
e sulla nostra terra
nessuno avrà più timore.

Anche il bimbo che vaga nella tenebra
troverà la sua stella
e nessuno avrà più timore.

Anche il cieco che brancola nel buio
troverà la sua guida
e nessuno avrà più timore.

Anche l'orfano che piange sconsolato
ritroverà una mamma
e nessuno avrà più timore.

Anche la mente oppressa dall'angoscia
troverà la sua luce
e nessuno avrà più timore.

Anche il cuore deluso e inaridito
ritroverà l'amore
e nessuno avrà più timore.

Sì, l'Atteso verrà
senza tardare
e sulla nostra terra
nessuno avrà più timore.

5° GIORNO

Riconduci il tuo popolo
o Signore,
dai quattro venti della dispersione
alla Terra Promessa.

C'erano frutti buoni
sugli alberi e sui campi
nella Terra Promessa.

Ogni stagione
rispettava il suo corso
nella Terra Promessa.

Ogni mattino
si levava un sole carico di speranza
nella Terra Promessa.

Ogni tramonto
annunciava una notte di pace
nella Terra Promessa.

Ogni bambino
aveva un posto certo
nella Terra Promessa,
nella Terra Promessa!

Ora vorrei tornare
nella Terra Promessa.

Coi miei fratelli
io vorrei cantare

nella Terra Promessa.

Coi miei fratelli
io vorrei giocare
nella Terra Promessa.

Dando la mano al cieco
in girotondo
nella Terra Promessa

Per ritrovarci dalla dispersione
dei quattro venti
nella Terra Promessa.

6° GIORNO

Dalla radice di Iesse
spunterà un germoglio
e ogni uomo vedrà la salvezza di Dio.

Il ramo secco
tornerà a fiorire
e ogni uomo vedrà la salvezza di Dio.

Dalla pietra infuocata del deserto
scaturirà acqua viva
e ogni uomo vedrà la salvezza di Dio.

Il masso rotolato
il terzo giorno si ribalterà
e ogni uomo vedrà la salvezza di Dio.

Il corpo ormai sepolto
il terzo giorno risusciterà
e ogni uomo vedrà la salvezza di Dio.

Dio l'ha promesso:
tutto questo avverrà
e ogni uomo vedrà la salvezza di Dio.

Dio ha dato un segno:
« La vergine concepirà »
e ogni uomo vedrà la salvezza di Dio.

7° GIORNO

Ecco, la Vergine concepirà
e darà alla luce un figlio
e il suo nome sarà Emmanuel,
e sarà Dio-con-noi.

Ecco, il deserto fiorirà
e vi sarà abbondanza di acque e di pahneta
perché sarà Dio-con-noi.

Ecco che il campo non seminato
biondeggerà per mèsse più abbondante degli altri
perché sarà Dio-con-noi.

Ecco, la notte s'illuminerà
e chi temeva per la strada smarrita la ritrova
perché sarà Dio-con-noi.

Ecco, lo storpio tornerà a danzare
e le sue membra riacquisteranno lo smarrito vigore
perché sarà Dio-con-noi.

Ecco, la gioventù, resa sapiente,
sarà di guida ai vecchi dal cuore inaridito
perché sarà Dio-con-noi.

Ecco, il Signore ha reso grande il piccolo
e pei suoi poveri ha preparato un regno sulla sua terra
perché sarà Dio-con-noi
e il suo nome
per sempre
è Emmanuèl.

8° GIORNO

Il Signore viene a salvarci;
dite al Signore:
eterna è la tua misericordia.

Per l'acqua che feconda i nostri campi
dite al Signore:
eterna è la tua misericordia.

Per il sole che riscalda i nostri corpi
dite al Signore:
eterna è la tua misericordia.

Per il vino che ravviva il nostro sangue
dite al Signore:
eterna è la tua misericordia.

Per il pane che alimenta il nostro impegno
dite al Signore:
eterna è la tua misericordia.

Per l'amore che infiamma i nostri cuori
dite al Signore:
eterna è la tua misericordia.

Per la grazia che cancella a noi i peccati
dite al Signore:
eterna è la tua misericordia.

Per la fiducia che sostiene il mondo
dite al Signore:
eterna è la tua misericordia.

Per la speranza che illumina la morte
dite al Signore:
eterna è la tua misericordia.

Innalzate al Signore un canto nuovo,
dite a Lui nella gioia:
eterna è la tua misericordia.

9° GIORNO

Il Signore verrà,
egli è vicino:
domani vedrete la sua gloria.

Viandante che cammini solitario nella notte
e ti domandi
se mai verrà l'aurora,
rinfràncati:
l'alba sospirata verrà,
essa è vicina.

Povero malvestito che gemi per il freddo dell'inverno
e ti domandi
se mai verrà l'estate,
rallègrati:
il sole che ti scalda tornerà,
esso è vicino.

Donna che siedi nella casa vuota dell'emigrante
e nell'attesa di quella voce
tutta ti consumi;
torna a sorridere:
ecco il tuo bene torna,
esso è vicino.

Prigioniero che segui dalle sbarre
la libera deriva delle nubi
a navigare verso infiniti orizzonti ,
alzati e attendi:
d'aprire quella porta l'ora verrà,
essa è vicina.

Voi che aspettate l'alba d'un mondo nuovo e un
[cielo più sereno
guardate a oriente:
quel giorno spunterà,
esso è *domani*.

VIA CRUCIS

I stazione

Nell'orto degli Ulivi Gesù conferma la sua fedeltà alla volontà del Padre

LETTURA: Mt 26,36-39

finita la cena, Gesù andò con loro in un podere chiamato Getsemani, e disse ai discepoli: « Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare ». E presi con sé Pietro, Giacomo e Giovanni, cominciò a provare tristezza e angoscia. E disse loro: « La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me ».

E, avanzatosi un poco, si prostrò con la faccia a terra e pregava dicendo: « Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu! ».

MEDITAZIONE

Padre mio,
se è possibile,
passi da me questo calice!

Ma il grido
sembrò rimanere inascoltato
il cielo
sembrò restare chiuso,
il figlio
si sentì abbandonato.

Padre,

dove ti sei nascosto
perché il mio grido
ti possa raggiungere?
Sento dietro di me
gli zoccoli dei cavalli,
ho terrore del latrato dei cani,
mi accecano le fiaccole dei violenti

Padre,
perché non rispondi?
Sono pur sempre tuo figlio!

Il stazione

Il tradimento di Giuda

LETTURA: LC 22,47-48

Mentre egli ancora parlava, ecco una folla preceduta da colui che era chiamato Giuda, uno dei dodici, il quale si avvicinò a Gesù per baciarlo. Ma Gesù gli disse: « Giuda, con un bacio tradisci il figlio dell'uomo! ».

MEDITAZIONE

Erano solo discepoli,
ma li chiamavo amici;
erano solo dei servi,
ma offrivo loro un regno:
li avevo scelti
io
perché li avevo amati;
avevo dato loro
tutto quello che avevo;
essi m'avevano detto:
« Noi siamo pronti a seguirti
fino alla morte ».
Mi sono guardato d'attorno:
erano tutti fuggiti,
tutti,
tranne uno solo;
egli era là
che guardava
con occhi terribili
il mio volto smarrito;

forse ricordò
per un attimo

l'antico amore d'amico
ché mi tra-dì con un bacio?
Ahi, come quelle labbra
bruciavano,
come quegli occhi ferivano,
come quella barba pungeva.
« Amico,
amico mio,
perché?
E perché con un bacio? ».

III stazione

La folla chiede la crocifissione di Gesù

LETTURA: Mt 27,20-26

Ora, i sommi sacerdoti e gli anziani persuasero la folla a richiedere Barabba e a far morire Gesù. Allora il governatore domandò: « Chi dei due volete che vi rilasci? ». Quelli risposero: « Barabba! ». Disse loro Pilato: « Che farò dunque di Gesù, chiamato il Cristo? ». Tutti gli risposero: « Sia crocifisso! ».

Ed egli aggiunse: « Ma che male ha fatto? ». Essi allora urlarono: « Sia crocifisso! ».

Pilato, visto che non otteneva nulla, e che anzi il tumulto cresceva sempre di più, presa dell'acqua, si lavò le mani davanti alla folla: « Non sono responsabile - disse - di questo sangue; vedetevela voi! ».

E tutto il popolo rispose: « Il suo sangue ricada sopra di noi e sopra i nostri figli ». Allora rilasciò loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò ai soldati perché fosse crocifisso.

MEDITAZIONE

Hanno gridato tutti:
« Crocifiggilo! »,
quelli che ieri gridarono
Osanna!

Non li riconoscevo più
quei miei fratelli
che m'avevan cercato
per eleggermi re.

Non vedevo

che occhi sanguinari
e bocche sgangherate
e pugni verso il cielo
e braccia aperte a croce
mentre gridavano:
« Crocifiggilo! ».

Anche Pilato ebbe paura
e si lavò le mani per se ntirsi innocente

A me rimase solo
un mantello di sangue
uno scettro di canna
e una corona di spine.

IV stazione

Gesù si avvia al Calvario portando la croce

LETTURA: Gv 19,17

Essi allora presero Gesù, ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo del Cranio, in ebraico -Golgota.

MEDITAZIONE

Su un mare di teste,
in un tumulto assordante,
tu vedi avanzare
una croce.

Perché impallidisce il tuo volto,
la tua vista s'annebbia,
le tue gambe vacillano?
Innesto d'un albero buono,
promessa di frutti migliori
per l'albero vecchio,
per l'albero secco:
non eri venuto per questo?

Ma adesso la croce
è davanti
è vicina
e come un uomo tu soffri.

Non guardare
quei bracci di croce
protési
a ghermirti.

Cerca con gli occhi
al di sopra

al di là
di quell'orrido segno di morte.

E vedrai tutti noi;
tutti quelli
per amore dei quali
tu muori.

V stazione

Il Cireneo porta la croce di Gesù

LETTURA: Mc 15,21

Allora costrinsero un tale che passava, un certo Simone di Cirene che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e Rufo, a portare la croce.

MEDITAZIONE

Eri caduto certo più e più volte
quando decisero
di toglierti quel peso
per non farti morire per strada,
per non guastarsi la festa.
Non fu certo pietà.

Avevi toccato più volte
con la fronte
la terra,
avevi più volte battuto
i ginocchi sui sassi,
avevi più volte riempito
di polvere
i tuoi occhi e la bocca:
per questo chiamarono un altro.

Lui davanti
imprecando
e tu dietro
soffrendo,
perché mai quella croce t'uscisse dagli occhi
e il tuo supplizio durasse.

Come lungo,

come breve
quell'estremo viaggio!
Ogni passo
un respiro di vita,
un'angoscia di morte,
un desiderio di non arrivare
mai
e un gran bisogno di pace.

VI stazione

Gesù parla alle donne di

LETTURA: Lc 23,27-31

Lo seguiva una gran folla di popolo e di donne che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso le donne, disse: « figlie di Gerusalemme, non pian gete su di me, ma su voi stesse e sui vostri figli. Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: Beate le sterili e i grembi che non hanno generato e le mammelle che non hanno allattato. Allora cominceranno a dire ai monti: Cadete su di noi, e ai colli : Copriteci! Perché se trattano così il legno verde, che sarà del secco? ».

MEDITAZIONE

Sulla via del Calvario
non vedi che volti feroci
ondeggiarti dinanzi
bestemmiando,
imprecando:
sei solo,
travolto,
sommerso in un furente mare di odio;

solo le donne della città santa
ti restano accanto piangendo,
calcando con te
la via della croce
e i suoi sassi taglienti;

solo loro,
le donne,
sospinte da un istinto d'amore

che nessuna paura mai doma
con quel loro sapersi donare,
saper compatire;

degli altri
nessuno;

c'erano solo le donne
e tra loro
tua madre.

VII stazione li vedevo

Gesù viene inchiodato sulla croce

LETTURA: LC 23,33-34

E quando giunsero al luogo detto Cranio, là crocifissero lui e i due malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. Gesù diceva: « Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno ».

MEDITAZIONE

Li ho sentiti
quei colpi di martello,
li ho sentiti echeggiare
sul monte,
sul Monte del Cranio;

com'erano cupi
quei colpi
e quanto a lungo
durava quell'eco:
e ognuno mi rintronava la testa,
rimbombava agli orecchi,
raggiungeva il mio cuore
frantumandolo;

li vedevo affondare nelle tue mani,
nei tuoi piedi
quei chiodi:
così lunghi,
così grossi
da poter sostenere
l'orrore della tua morte
e tutto il peso
del peccato del mondo;

li vedevo
e sembrava mi trafiggessero
gli occhi;

ti vidi innalzare
nel cielo di piombo
come bandiera dopo la battaglia,
lacerata,
a brandelli:
le tue braccia protese ad abbracciare il mondo
il tuo sangue
sui Sassi
a fecondare la terra.

VIII stazione

Gesù viene deriso dai capi del popolo e dalla folla

LETTURA: LC 23,35-38

Il popolo stava a vedere, i capi invece lo schernivano dicendo: « Ha salvato gli altri; salvi se stesso, se è il Cristo di Dio, il suo eletto ». Anche i soldati lo schernivano, e gli si accostavano per porgergli dell'aceto, e dicevano: « Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso ».

C'era anche una scritta sopra il suo capo: « Questi è il re dei Giudei ».

MEDITAZIONE

Perché mandano i cani
i loro orrendi latrati
e quelle bocche oscene
vomitano su di te
i loro immondi rigurgiti?

Ti scherniscono,
ti deridono,
ti chiedono anche il miracolo:
« Se sei figlio di Dio
scendi dalla croce ».

Per un attimo
ho creduto
ho sperato
che saresti disceso davvero
a confondere gli empi;

sei rimasto lassù:
le braccia aperte

e con la testa china,
assorto in un pensiero d'amore;

sei rimasto lassù
a pregare per chi ti scherniva,
a morire per chi ti uccideva;

per non sprecare
la morte,
per non rendere vana
una vita.

IX stazione

Gesù sulla croce sente tutta l'amarrezza dell'abbandono del Padre

LETTURA: M T 27,46 E

Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: « Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? ».

MEDITAZIONE

« Dio mio,
Dio mio,
perché mi hai abbandonato? ».

Non vedo più
il tuo splendore,
non odo più la tua voce
come la vidi sul Tabor,
come l'udii nel Giordano.

Ora vedo sol tanto i miei nemici:
volti carichi d'odio,
il cuore amaro
come la mirra che mi fu offerta bambino.

Se volgo attorno il mio sguardo
non ho dove posarlo:
come posso posare i miei occhi
su quei volti feroci?

Eppure io ti ho amato,
mio Dio,
e t'ho servito:
perché mi abbandoni?
Ma forse tu non m'hai abbandonato:

ti sei solo nascosto,
ti sei fatto da parte
per prepararti ad accogliermi.

Perché nel dolore soltanto
è la verità dell'amore
e dalla morte
trae principio la vita.

X stazione

Maria, la madre di Gesù, sta presso la croce del figlio

LETTURA: Gv 19,25-27A

Presso la croce di Gesù c'erano sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Cleofa, e Maria di Magdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che lui amava, disse alla madre:

«Donna, ecco il tuo figlio». Poi disse al discepolo: «Ecco la tua madre».

MEDITAZIONE

Folla in tumulto,
esaltata,
attorno alla croce da cui pende
Gesù:
tanti volti feroci,
trionfanti,
carichi d'odio e di morte.

Sola,
perduta,
sospinta e schiacciata tra la folla
come piccola barca
in una grande tempesta
Maria,
la madre,
cerca con occhi angoscia
il suo figlio;

sul capo
sangue per le spine,
sul corpo

sangue pei flagelli,
sulle mani
sangue per i chiodi,
sui piedi
sangue pei sassi aguzzi e bianchi come ossa
del Monte del Cranio.

Lo vede morire così
quel suo figlio,
tra le urla dei cani
il frutto della sua verginità.

Non può nemmeno sfogarsi con l'odio
perché sapeva che il suo figlio li amava,
che pregava per loro,
che moriva per loro.

E lei stessa sapeva oramai
che eran tutti suoi figli.

XI stazione

Gesù muore in croce

LETTURA: Gv 19,28-30

Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse, per adempiere la Scrittura: «Ho sete». c'era lì un vaso pieno d'aceto; posero perciò una spugna imbevuta d'aceto in cima a una canna e gliel'accostarono alla bocca. E dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: « Tutto è compiuto ». E reclinato il capo, spirò,

MEDITAZIONE

« Tutto
è compiuto ».

Così dicendo
spirò.

Tutto era finito
quando, chinando il capo,
rese il suo spirito:

non più olio
nella lampada,
non più forza
nelle membra,
non più luce
negli occhi,
non più sangue
nelle vene,
non più gioia
nell'anima,
non più dolore

nel cuore,
non più strazio
nel corpo:
tutto era stato dato.

Ora poteva tornare
a Colui dal quale era uscito
come il chicco di grano
che vien dalla terrai
e alla terra ritorna
per dare il suo frutto.

Ma venendo era solo.

Tornando
porta tutti con sé.

XII stazione

Gesù viene deposto dalla croce

LETTURA: Gv 19,38-40

Dopo questi fatti, Giuseppe d'Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodemo, quello che in precedenza era andato da lui di notte e portò una mistura di mirra e di àloe di circa cento libbre. Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero in bende insieme con oli aromatici, com'è usanza seppellire presso i Giudei.

MEDITAZIONE

E quando lo deposero dalla croce
tu l'accogliesti nel tuo grembo
come facesti allora
quando l'accogliesti bambino.

Com'era ridotto quel figlio,
il più bello tra i figli di donna.

Gli occhi
negli occhi spenti,
le labbra
contro le labbra fredde,
la guancia
sulla guancia dura
contemplavi con occhi non persuasi
il sangue di quel figlio appena uscito
dall'atroce placenta della croce.

Era vestito solo di sangue
come quando era nato.

Sul Monte del Cranio,
tornato il silenzio,
s'udì solo il tuo pianto
sommesso,
strozzato,
il pianto d'ogni madre
su ogni figlio che nasce,
su ogni figlio che muore.

XIII stazione

Gesù viene deposto nel sepolcro

LETTURA: Gv 19,41-42

Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo nel quale nessuno era stato ancora deposto. Là dunque deposero Gesù, a motivo della Parasceve dei Giudei, poiché quel sepolcro era vicino.

MEDITAZIONE

E la terra
spalancò la sua bocca per inghiottirlo
e per cancellare di lui
ogni ricordo.

La pietra
orrida
immensa
rotolò su quel corpo,
frantumò ogni speranza,
dissolse un miraggio
e tutti pensarono allora
ch'era proprio finita.
Sul Monte del Cranio
non fu dato d'udire più nulla,
tranne il pianto del vento.

Ma in quel gelido ventre di terra
tu,
seme sepolto dell'uomo,
aspettavi il tuo giorno
come un seme di grano sotterra non muore
se non per risorgere.

La tua morte
per la nostra vita,
il tuo sonno
per il nostro risveglio.

Perché la morte del seme di grano
è la vita per cento altri semi.

XIV stazione

Gesù risorge da morte

lettura: Gv 20,1.11.14-18a

Nel giorno dopo il sabato, Maria di Magdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro. Mentre era là e piangeva, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì, in piedi; ma non sapeva che era Gesù.

Le disse Gesù: « Donna, perché piangi? Chi cerchi? ». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: « Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo ».

Gesù le disse: « Maria! ». Ella, allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: « Rabbunì! », che significa: Maestro! Gesù le disse: « Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro ».

Maria di Magdala andò subito ad annunciare ai discepoli « Ho visto il Signore ».

MEDITAZIONE *

Che nuovo mattino
è mai questo che sorge,
il più nuovo
da quando Dio creò il primo mattino? ù
Sul Monte del Cranio
una donna
guardava
con occhi di pianto

* Da: A. Santantoni, *Sui sentieri della speranza*, Borla, Roma 1978, p.132.

la tomba del figlio suo
ucciso;
asciugando il suo pianto
m'ha detto:
« È risorto ».

E ho incontrato
una donna
avvolta in un rosso mantello
- i suoi molti peccati -
e piangeva...
e guardando con attoniti
m"ha detto:
« E risorto ».

E ho visto
un giovane biondo,
vestito di luce,
seduto su una pietra rim ossa
e indicando il sepolcro
m"ha detto:
« E risorto ».

E ho incontrato
un giovane uomo
- il suo corpo era tutto una luce -
ho voluto toccarlo,
m'ha detto:
« Son risorto,
son io ».

E quell'uomo
s'è messo in cammino
pei sentieri del mondo:
dietro a lui,
senza fine,

un corteo di povera gente,
di quelli
che nessuno mai vuole,
che ognuno re pinge:

sono i muti e gli storpi
che vanno con lui,
i ciechi e i de formi
che vanno con lui,
le vedove e gli orfani
che vanno con lui,
i peccatori e le adultere
che vanno con lui,
gli indemoniati e i lebbrosi
che vanno con lui:
son quelli
che non hanno speranza,
che non hanno bellezza,
che non hanno una patria
quaggiù,
che nell'eterna luce del cielo
hanno la loro sola parte di gioia.

Parte Seconda

VIA CRUCIS SUL MONDO

PERCHÉ?

Oggi
ho voglia d'urlare,
debbo svegliare
Dio.

Voglio farlo affacciare
alla finestra,
voglio fargli guardare
sulla strada,
voglio fargli vedere
i miei fratelli,
voglio fargli contare
tutti i mali
e le atroci tristezze del mondo.

Voglio fargli vedere il ventre gonfio
del bimbo denutrito
e i seni vuoti,
asciutti come sorgenti inaridite,
della madre sfinita
e voglio domandargli perché.

E gli farò vedere
lo scoppio delle bombe,
i carrarmati di Poznan,
i cadaveri a mucchi per le strade del Salvador.
il terrore delle donne,
il pianto dei bambini,

la rassegnazione dei vecchi
e voglio domandargli perché.

E gli farò vedere
l'atroce sete dell'Africa,
i fiumi asciutti
- vene senza sangue,
occhi senza lacrime -
e voglio domandargli perché.

Gli chiederò se ha visto mai
al lavoro le prostitute,
la faccia sazia del pappone nascosto,
la corsia-verminaio d'un ospedale e del popolo
e le baracche atroci d'una gran città
e dovrà dirmi perché.

Poi gli farò vedere
tutte le cose diverse:
la villa del cantante,
i gioielli della diva,
la porpora del cardinale,
le amanti d'oro dell'industriale,
la noia del play-boy,
i cimiteri dei cani
e i milioni - a decine - lasciati ai pappagalli
e voglio domandargli perché.

E gli farò vedere
ancora
la mia felicità,
piccola,
perfetta:
la mia bella casetta,
il mio bambino,
il caldo corpo della mia sposa,

la dolce gioia d'un lavoro sicuro
e dovrà dirmi perché.

Sì, dovrà dirmi
perché non sono tutti ugualmente felici
i figli dell'uomo:
c'è stato forse un errore
o il suo computer,
che pur guida le stelle,
è improvvisamente impazzito?

O forse
lui
non lo sa
che c'è chi soffre,
c'è chi muore
nel mondo?

Bisogna dirglielo allora,
gridarglielo
perché mandi qualcuno
- presto! -
a riparare l'Uomo.

LA BALLATA DEL RE ERODE *

I

Dal Vangelo secondo Matteo:

Nato Gesù in Bethlem di Giuda, al tempo del re Erode, ecco che dei Magi, venuti da Oriente, giunsero a Gerusalemme chiedendo: « Dov'è il Re dei Giudei che è nato? Poiché abbiamo visto la sua stella in Oriente e siamo venuti ad adorarlo ».

A quell'annuncio
si turbò la città
e la parola corse di bocca in bocca
per le strade e le case e per le piazze
e giunta fino al palazzo d'Erode
fu annunciata al tiranno.
Erode disse:
« Quel Re deve morire.
Sulla terra
non ci sarà altro re
fuori di me ».

* Il noto episodio evangelico viene qui rielaborato e trasformato come denuncia contro la disponibilità di molti genitori a rinunciare al loro compito di educatori dei propri figli, lasciandoli in balia dello strapotere del Sistema.

II

Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece precisare il tempo dell'apparizione della stella e, inviandoli a Bethlem, disse: « Andate e informatevi accuratamente del Bambino, e quando lo avrete trovato fatemelo sapere, affinché anch'io venga ad adorarlo ».

Così dicendo
la sua mano scivolò sul fianco
e tra le pieghe del vestito
strinse
l'elsa gemmata d'un pugnale.

III

Udito il re, i Magi partirono; ed ecco, la stella che avevano visto in Oriente li precedeva, finché, giunta sul luogo dov'era il Bambino, si fermò. La vista della stella li colmò di grandissima gioia. Ed entrati nella casa, videro il Bambino con Maria sua Madre e prostratisi lo adorarono; poi, aperti i loro scrigni, gli presentarono in dono oro, incenso e mirra.

Allora i Magi dissero a Maria:
« Questo Bambino
è grande
e il suo nome è potente.
A lui s'inchineranno
tutti i re della terra.
Ecco che già il re Erode
vuol venire
umilmente
ad adorarlo ».

Trasaliron di gioia i genitori
al pensiero del re.

IV

*Ma un Angelo del Signore apparve in sogno a
Giuseppe e gli disse: « Alzati, prendi con te il
Bambino e sua Madre e fuggi in Egitto e resta là
finché io te lo dirò. Ecco Erode cerca il Bambino per
farlo morire ».*

Ma né Giuseppe,
né Maria,
né i Magi
vollero prestar fede a quell'annuncio
e col cuore in tumulto
- della stirpe di David! -
corsero in fretta
al palazzo del re:
« A Erode dite
che c'è qui il Gran Re
quello che è nato ».
Tra il baglior di corazze
e lo splendore dei rasi,
sudati e avvolti in miserabili panni,
furono ammessi al cospetto del re;
qui, dinanzi all'antico sovrano,
ristettero,
piegaron le ginocchia
e con la fronte sfiorarono la terra
e con la bocca gli baciaron il piede...
quindi Maria si alzò,
tremando s'avvicinò al sovrano,
tese le braccia
esili
incerte

e sulle mani
- orgogliosa -
presentò quel suo figlio,
avvolto ancora in fasce
il frutto del suo ventre.
Il vecchio re sghignazzò,
rapida
la mano corse al pugnale
e con un colpo solo
tagliò la testa al Bambino:
« La sua testa è preziosa,
la terremo a palazzo;
tutto il resto è per voi ».
Maria guardò quella povera testa sanguinante
sulla mano del re
e il corpicciolo esanime
sulle sue braccia tremanti;
si voltò
e sorridendo disse a Giuseppe:
« Com'è buono il sovrano! ».
Giuseppe fece cenno di sì.
Il piccolo corteo si rimise in cammino
verso «la casa di Bethlem,
felice di sapere al sicuro
la testa del Bimbo
nel palazzo del re.

MILLE DESERTI NELLA BUFERA

Mille deserti
dentro la mia città,
mille deserti
dentro ai mille cuori
dove non nasce gioia,
dove la vita è ormai
solo un ricordo:
scheletri di speranze,
carcasse d'illusioni,
ceneri d'amore
disseminate ovunque
nei cortili di catrame
tra i muri screpolati
e i vapori di fogna.

Sulle terrazze e i tetti
dei palazzi uniformi
- dune di cemento
assurdamente profilate in parallelepipedi -
danzano gli atroci miraggi al neon
della dorata civiltà,
formicaio scientifico
dove le formiche vive
tirano a strappo la formica morta
verso una tomba
che la conservi
pietosamente
fino alla fame,
dell'inverno prossimo.

NELLA BUFERA *

La mia vita
in un fondo di burrone:
dai crepacci
il possente tumulto
della bufera
e 'la sinistra luce dei lampi
sul mio cammino;

non so più donde vengo
né dove vado;

la mia mano
protesa
in cerca d'una salvezza
altro appiglio non trova
che un nudo braccio
di croce.

* Da: A. SANTANTONI, *Sui sentieri della speranza*
Borla, Roma 1978 p.73

NOSTALGIA

I

Ho perduto
il mio sguardo
nell'immensità
d'una notte stellata;

ho bruciato
i miei occhi
nello splendore del sole;

ho specchiato
il mio volto
nell'acqua della fonte;

ho cercato
la dolcezza
nel calice d'un fiore;

ed ecco:
tutto era puro.

II

Ho cercato
la verità
nell'uomo;

ho chiesto
amore
al suo cuore;

ho teso
l'orecchio

al suono delle sue parole;

ho scrutato
i suoi occhi profondi;

ho frugato
nelle pieghe
nascoste
della memoria;

ho cercato
luce
nel suo pensiero
e l'ho sentito parlare
di fratellanza,
di libertà,
di pace;

ma ecco:
tutto
era falso.

III

Perdonami,
Signore,
per aver reso impure
tutte le cose pure
che hai fatto.

VANITÀ

Sul petalo rosso
della rosa sbocciata
una goccia di rugiada
riflette il cielo:

vedo
in infinitesimo
racchiuso
l'universo;

un insetto
si posa
indifferente
a dissetarsi
a quel piccolo cielo
e poi riparte:

con la piccola goccia di rugiada
s'è succhiato
il mio cielo.

2 NOVEMBRE

I

Ho sentito
la voce dei miei morti:
voci d'uomo
gravi,
solenni;
voci di donna
chiacchierine,
cordiali;
voci di bimbo
argentine,
festose
come stormi di rondini in volo
attorno al campanile alto
della mia chiesa.

Erano loro
- i miei morti -
che mi chiamavano
con voce forte di bronzo.

II

Nel piccolo cimitero
del paese,
la città;
tanta gente da ogni parte,
tante voci:
buon giorno,
come sta,
bene grazie,
padre nostro,
e Lei,

quanto tempo,
com'è cresciuto,
l'eterno riposo,
amen.

Ho smarrito
le voci
dei miei morti,
non le ho sentite più;
c'erano solo
voci di vivi.

III

A coppie,
a gruppi,
i vivi
se ne sono andati;

i nostri morti
son rimasti lassù,
su quel poggio
dove nessuno mai parla
se non il vento tra le chiome folte
dei cipressi.

Silenzio.

IV

1^a voce: « Se ne sono andati ».

2^a voce: « Non c'è più nessuno »

3^a voce: « Ci avranno ascoltati? »

1^a voce: « Non so »

2^a voce: « Non credo »

3^a voce: « No di certo;

avevano tante cose
da dirsi ».

2^a voce: « Per chi saranno venuti? ».

1^a voce: « Chi lo sa? ».

3^a voce: « Hanno pregato... ».

2^a voce: « Pensando agli altri ».

3^a voce: « Se ne sono andati
senza aver nulla compreso
di ciò che volevamo dir loro » .

1^a voce: « Bisognerà aspettare
un anno ancora ».

2^a voce: « Sarà sempre così,
anche l'anno venturo ».

3^a voce: « È stato sempre così,
non hanno mai capito nient e ».

1^a voce: « Una volta ancora ».

2^a voce: « Come sempre ».

3^a voce: « Almeno è ritornata
la pace ».

1^a voce: « Buon riposo, fratelli,
nella pace ».

2^a voce: « Per un anno ancora
nella pace ».

3^a voce: « Buon riposo
a tutti,
nella pace ».

V

Nel piccolo cimitero
sul solitario colle
il vento culla quel riposo
dolcemente;
nella città
l'inferno
continua.

LA LIBERTÀ

Libera al fine
dall'antico ramo ove nacque,
ebbra di luce
e persa nei vortici di folle allegrezza,

la foglia ingiallita
s'innalza nel cielo,
più in alto del ramo più alto,
della foglia più alta,
cantando al libero vento
il suo canto d'amore.

In ampi volteggi
s'innalza,
s'abbassa,
s'impenna,
precipita,
sfiora la terra,
si bagna agli spruzzi dell'onda sul fiume,
riprende,
ricade,
si perde
nell'estasi ignota finora
dell'essere libera.

Ma poco più in là,
in un cortile al riparo del vento
tra mille altre foglie cadute,

finisce quel volo e quel sogno.

Tra mille altre foglie marcite,
inutile,
sporca,
marcita,
rimpiange il suo ramo e il suo sole
e la sua primavera.

DONNA, ECCO TUO FIGLIO

I

Ho sentito
una voce
strozzata dal pianto,
come un'eco d'antichi lamenti,
chiamare per nome
il giovane figlio
perduto;

ho visto
una donna
piegarsi
come canna spezzata dal vento
nel bacio a una bara;

l'ho vista
aggrapparsi al suo figlio,
al solo che resta,
come l'edera s'abbarba alla quercia;

l'ho vista
disfatta,
distrutta,
portare a fatica
sull'esili gambe
il peso crudele del corpo
per l'ampia navata severa
che la vide già sposa:

negli occhi confusi
raggiava la vergine luce
d'un cuore
che sente,
che spera,
eppur teme l'amore
per dare una vita che dura
al di là della morte...
un brivido lungo
correva
per tutto quel fragile corpo,
terreno fecondo
e ormai pronto
pel seme dell'uomo.

Non vedo più nulla
al di fuori
d'un ventre rigonfio,
immenso come la terra,
e nelle sue viscere bolle
un immane terribile magma,
il figlio dell'uomo.

II

Ma come poté diventare sì grande
quel piccolo ventre
e di che fibra son fatte
le sue tenebrose pareti
per contenere e nutrire
tutto il bene
e tutto il male del mondo?
E di che pietra son fatte
le fragili ossa di donna
per reggere,
senza schiantarsi,

a tutto quel peso?
La Vita e la Morte,
la Gioia e il Dolore,
la Guerra e la Pace,
l'Odio e l'Amore:
« Donna, ecco il tuo figlio! ».

III

No,
non cercar di penetrare il futuro
tu che porti una speranza nel grembo;
non cercar di sapere
chi porti
chi nutrì
col sangue tuo puro.

E meglio per te
non vedere
quell'orrida cassa che inghiotte
e cancella dal mondo
il tuo frutto più bello
nel punto preciso del tempo
dove tu t'inginocchiasti quel giorno.
E meglio
per te
non sapere
- Frau Hitler -
chi sarà
che farà
quel piccolo germe di vita
che ingrossa i tuoi fianchi;
è meglio
per te
non sapere
perché non scende più sangue

dall'anima tua misteriosa:
è lui
il tuo piccolo Adolfo,
il tuo amore,
il tuo bene,
che tanta sete ha di sangue
né il tuo può bastargli!
Per la tumida via della vita
fra spasimi atroci
discende quel piccolo corpo
immerso in un bagno di sangue:
è il sangue dei venti milioni di morti
voluti da Adolfo:
tutti li condannasti alla morte
quando desti ad Adolfo
la vita.

IV

No,
non guardare in avanti
mentre accarezzi il tuo grembo
tu che attendi
con trepida ansia
l'apparire d'un uomo,
tu
che doni
col latte
la vita
a quei dolci dentini crudeli;

riposa
contenta
dell'oggi:
ancora per poco
c'è posto

per un sogno di gioia;

domani
l'Amore
avrà un nome diverso:
Dolore,
e Morte
la vita.

4 NOVEMBRE

1^a voce

A Trento
io non c'ero

Io
non ero ancora nato

ma c'era
mio padre

Noi non c'eravamo
noi

ma molti
mancarono all'appello
quel giorno,

1^a-2^avoce

quel 4 novembre
del 1918.

e c'erano molti
di quelli che sono tra di noi
qui presenti.

noi non eravamo
ancora nati;

ma che eran
già morti,

2^a voce

Io non c'ero
a Trieste

e neanch'io

e mio nonno

non potevamo
esserci,

molti che pure
eran nati

1^a voce

molti
che eran saliti
sul Carso

eran discesi
sul Piave

Ahi,
qual furore
di sangue
condusse
l'Europa
ad uccidere
i suoi figli migliori
a uno a uno?

Ahi,
che dall'albero secco
a uno a uno
cadono i frutti più belli
dell'amore dell'uomo;

1^a-2^avoce

ma non ne eran
discesi;

senza mai risalirne.

2^a voce

o sul Grappa

Ahi,
quale sete
implacabile
volle
che sotto i ponti
del Piave
non più acqua
ma sangue
scorresse?

1^a voce

1^a-2^avoce

2^a voce

come foglie morte
spazzate dal vento
vanno i figli dell'uomo
nei turbini di distruzione

Essi
sono caduti,

stroncati,

fiori
còlti nel momento
di maggiore bellezza,

non ancora appassiti,

semi buoni,
scelti,

sotterrati
perché germogliassero
in vita nuova

per un mondo migliore:

senza più odi
né guerre,
senza vincitori
né vinti.

EUCARESTIA *

Mattino:

m'affaccio
alla finestra
m'aspetto
di vedere il sole

nebbia

I

All'improvviso
uno squarcio
il campanile
della mia chiesa
ruota vorticosamente
crolla
sulle macerie
una ciminiera
e una croce di fumo ammorbante
le campane
hanno l'urlo della sirena
i fedeli
portano la maschera antigas
il prete
bestemmia contro una pressa

* Da A. Santantoni, *Sui sentieri della speranza*, Borla, Roma 1978, p. 98

l'altare
è una catena di montaggio:

nebbia

II

Nella nebbia
ancora uno squarcio:

la facciata
della mia chiesa
si capovolge
impazzita
si spacca;
tra le crepe
Manhattan,
Soho,
Sankt Paul,
Pigalle;

l'organo
ha perso le canne
come la bocca sdentata d'un vecchio;
lunghi capelli,
barbe,
seni nudi,
luci basse alludenti,
corpi stretti avvinghiati,
sussurri,
gemiti,
carezze,
sfinimenti,
estasi;

nella cripta

una cantina,
un acre fumo di novissimo incenso
il paradiso
e il niente
del lungo viaggio:

nebbia

III

Uno stadio immenso
tra i vapori
della nebbia:

hanno preparato un altare
per il congresso eucaristico:
ondeggia,
sussulta,
sprofonda inghiottito,
risorge.
Una voce
Goal!
un urlo di gioia,
una bestemmia,
una bandiera che sventola,
un infarto.

Al centro
sotto la luce artificiale
un adolescente
canta con voce artificiale:
bravo!
strabiliano,
impazziscono,
svengono,
tendono le mani,

toccano,
l'ho toccato,
sei bello,
ti amo,
sei un dio!
nel grande catino
il sole
brucia
i cervelli
a giovani unisex.

Sulla grande sfera
ai piedi della statua del Salvatore
miliardi di formiche
si scontrano,
s'urtano,
si respingono,
si calpestano,
impazzite:

nebbia

IV

Dall'alto ponte
mi giunge
un lungo urlo di libertà:

un lungo volo,
un tonfo,
la pace;

al suolo,
un ammasso di carne e di sangue:
l'uomo.

MANGIATENE TUTTI:
È IL MIO CORPO.

BEVETENE TUTTI:
È IL MIO SANGUE.

UN CALVARIO DI NOME « MONDO »

I

C'eri tu alla croce di Gesù?

C'eri tu
quando crocifissero
il mio Signore?
Quando lo spogliarono delle sue vesti
e nudo
lo inchiodarono sulla croce?
C'eri tu
quando
gridando
chinò il capo
e spirò?
Quando una lancia
gli squarciò il costato?
Dimmi,
c'eri tu alla croce di Gesù?

II

No, non dire che c'eri,
non dire
che l'hai visto morire
tu che vivi come se non ci fosse croce,
tu che disprezzi

il pianto di chi soffre
nella casa di fronte,
tu che giudichi un uomo
e lo condanni
solo per quello che tu credi vedere,
tu che prima godi una donna
e poi le scagli il sasso:

no, tu non c'eri,
tu non l'hai visto morire
sulla croce
Gesù.

III

Loro sì,
loro c'erano
alla croce di Gesù,
tutti coloro che non han più nulla
da sperare,
nulla da amare:
tutti gli Ebrei di Auschwitz,
tutti gli schiavi negri dei cristiani bianchi,
i deportati dell'infame Siberia,
le schiere innumerevoli di martiri
per la giustizia e per la libertà:
uomini e donne
come Lui spogliati,
come Lui trafitti,
come Lui crocifissi
sul calvario del Mondo:

loro sì,
loro c'erano sulla croce
con Gesù.

IV

Ma quanto grandi
e quanto forti sono
questi bracci di croce
se miliardi di uomini ne pendono?
e, quanto sangue
- quanto! -
a fiotti,
a torrenti
ne sgorga?
Dunque hanno tanto sangue
le sottili vene dell'uomo?
È tutto sangue caldo,
rosso,
buono!
È il sangue
di coloro
che lassù,
sulla croce,
muoiono con Gesù.

Ed è tutto suo sangue!

L'AMORE PIU GRANDE

Cos'è questo soffio di vita,
quest'umido vento di pioggia
che sento soffiare
sugli arsi deserti
ove crescono i figli dell'uomo?

Ho visto nel cielo
un bagliore di sole
diverso,
più rosso,
speranza d'un giorno migliore;

ho visto la chiocchia
affrontare gli artigli del falco
e morire
per salvare la vita.
ai pulcini;

ho visto una donna
morire tra i dolori del parto
e risorgere
nella vita donata;

ho visto un soldato
spartire il suo pane
con colui che tra poco
gli avrebbe sparato;

ho visto Gesù
che spezzava il suo pane
e lo dava ai suoi amici,
e lo dava anche a Giuda
che tra poco l'avrebbe tradito.

LA LAMPADA

I

In un angolo buio
della chiesa vuota
sto senza una luce
che illumini il mio volto.
La sera è scesa
tutto avvilluppando
nell'ombra fredda
della notte illune.

Solo,
all'altare,
brilla il lume fioco
d'una lampada ad olio:

silenziosa,
tenacemente,
succhia a goccia a goccia

dallo scarso licore
l'ultima luce;

nel buio denso
saturo
del tempio
sto col volto sepolto nelle mani

II

Forse
s'io fossi come quella lampada..
dà poca luce attorno,
diffonde poco calore,

pure presso a un altare tutta si consuma;

davanti a Te
ardere, o Dio,
come una fiamma rossa.

E quando
spenta
non resterà che una sudicia coppa affumicata
poca la luce
poco il calore
sparsi all'intorno;

inutile,
la coppa
giacerà sulla terra,
infranta:
ma sui cocci sparsi
non una goccia
seccherà,
non una andrà a imputridire
in terra.

GRAZIE!

Voglio cantarti
grazie,
o mio Signore,
per quello che m'hai dato
col donarmi la vita:

m'hai dato
il sole
dopo giorni di nebbia,
un sole
caldo
luminoso e fecondo
come l'amore;

m'hai dato
di gustar la gioia del mio lavoro,
l'orgoglio del mio sudore,
il profumo delle mani sporche d'olio e di terra,
il riposo benedetto
dopo un giorno di dura fatica;

per tuo dono
ho gustato
le gioie dell'amore,
il sorriso dei bambini,
il conforto dell'amico,
il trasalimento
misterioso
di chi sente che una nuova vita incomincia,
la speranza nuova

che accompagna
ogni sorgere nuovo del sole;

ho visto
la pioggia cadere,
il sole risplendere,
le gemme spuntare,
il grano indorarsi,
l'uva scorrere in vino,
i rami curvarsi
al peso del frutto maturo
come un ventre di donna s'inarca
per la vita che porta nascosta.

Celato
nel fiore del pesco,
nel raggio di sole,
nella forza del sangue,
io ti riconosco
Signore.

INDICE

Presentazione	5
Una parola al lettore	7
A mia madre a un anno dalla sua morte: Così ti vedo	11

PARTE PRIMA

PER L'ANNO LITURGICO

Avvento	19
Annunciazione	19
Apocalisse	21
Stillate, o cieli, dall'alto	25
Quaresima	26
Deserto	26
Io mi sento straniero	29
Benedetto colui che viene	32
Pasqua	35
Laudato si', o mi' Signore	35
Il settimo giorno	40
Resta con noi	41
Ascensione	42
Novena di Natale	44
1° giorno	44
2° giorno	45
3° giorno	47
4° giorno	49
5° giorno	50
6° giorno	52
7° giorno	53

8° giorno	54
9° giorno	56
Via crucis	58

PARTE SECONDA

VIA CRUCIS SUL MONDO

Perché?	89
La ballata del re Erode	92
Mille deserti	96
Nella bufera	97
Nostalgia	98
Vanità	100
2 novembre	101
La libertà	104
Donna, ecco tuo figlio	106
4 novembre	111
Eucarestia	114
Un Calvario di nome « mondo »	118
L'amore più grande	121
La lampada	123
Grazie!	125

SIGNORE IO MI SENTO STRANIERO

Canti dell'esilio

Le nostre assemblee hanno bisogno di poesia come hanno bisogno di autentica preghiera. Entrambe hanno origine dal desiderio. Quando questo si esprime nella preghiera, suscitata dalla fede, esso si orienta alla invocazione e al rendimento di grazie. Quando invece dà origine alla poesia, questo desiderio nasce dal contrasto fra il sogno, o l'utopia, e la deludente realtà quotidiana.

Se la poesia è capace di evocare le realtà più dolorose facendo intravedere esiti al di là del convenzionale e del possibile, essa è la forma nella quale deve calarsi la preghiera come assunzione del reale nella speranza cristiana. Il destinatario naturale di questa raccolta è la comunità celebrante.

ANTONIO SANTANTONI (Marsciano [PG], 9-11-1939) è dal 1969 parroco di Casalina e dal 1978 è docente di Teologia Liturgica presso l'Istituto Teologico di Assisi. Laureato in Sacra Teologia presso il Pont. Ateneo di S. Anselmo in Roma, è autore di pubblicazioni scientifiche (tra cui *L'Ordinazione episcopale. Storia e Teologia dei Riti dell'Ordinazione nelle antiche Liturgie dell'Occidente*, Roma 1977) e pastorali (*Celebrare l'Annuncio*, Assisi 1980); è inoltre collaboratore di diverse riviste e periodici a carattere sia scientifico sia pastorale e d'attualità.

Ha anche pubblicato un'opera di narrativa (*Sui sentieri della speranza*, Boria, Roma 1976) ed è autore di testi teatrali rappresentati e trasmessi da diverse stazioni regionali della Rete 3 della RAI (*Questo Gesù deve morire*, Elle Di Ci, Leumann 1981; *Getsemani*, 1982).

ISBN 88-01-15765-7

ELLE
DI CI